

*I sedici racconti del berlinese Heine,  
per restare inchiodati alla poltrona*

# Neri nerissimi

di Edoardo Sant'Elia

Ernst W. Heine  
*Kille Kille (Storie macabre)*  
Theoria, pagg. 189, L. 8.000

«G LI specchi dovrebbero riflettere un momentino prima di riflettere le immagini» avverte Cocteau, citato in apertura d'ogni volume nella collana di tascabili «Riflessi», delle Edizioni Theoria. Ma con Ernst W. Heine, berlinese cinquantenne, scrittore archeologo, architetto giramondo e cabarettista, c'è poco da riflettere: i suoi racconti non ammettono indugi, catturano alla prima riga e tengono inchiodati fino all'ultima.

Ciò che il narratore si propone traspare sin dal titolo, in apparenza misterioso ma fornito d'una ambigua e rivelatrice etimologia: *Kille Kille* allude sia la solletico che all'omicidio. E alcuni di questi racconti troverebbero perfetta collocazione in una nuova antologia dell'umor nero, se mai un emulo di Breton si accingesse all'impresa.

Con pennellate nette e spavalde, gale e crudeli, Ernst W. Heine sciorina un cumulo di nefandezze, un campionario di personaggi atroci, sensuali, loschi, mi-

stici, folli, tutti coinvolti in un ingranaggio che spesso mettono in moto, mai riescono a controllare, e da cui vengono con frequenza distrutti. Quel che li perde, quasi sempre, è una fiducia cieca e presuntuosa in sé stessi, il porsi quali unici arbitri del proprio destino, ignorando ogni altra legge; e il caso, nella sua misteriosa saggezza, li punisce.

In un'Irlanda magica e pia nasce un giovane con la «camicia»; il numero sacro dell'isola, il 3, lo protegge; decifra con naturalezza il linguaggio delle pietre; quando intuisce d'essere «un favorito degli dei» si comporta di conseguenza e sarà la sua fine. Un architetto in pensione continua a dedicarsi a mille progetti tutti puntualmente sfumati; finalmente decide di seguirne solo uno: l'organizzazione della sua sepoltura; esamina e scarta i metodi tradizionali giugendo ad inventarne uno nuovo, l'antropo-gastronomia, che prevede l'ingestione del suo corpo, opportunamente cucinato, da parte di amici e parenti convenuti alla veglia funebre; ma per un banale incidente d'auto finisce incenerito, nonché cristinamente sepolto.

Dal lontano passato della Terra, dal regno favoloso di Atlantide, parlano due arche spaziali a forma di piramidi con piante animali uomini donne; prevedendo la catastrofe sismica gli scienziati le hanno poste in orbita onde preservare un granello di vita evoluta, che possa illuminare le generazioni future; ma dopo ottomila anni, la prima arca viene aperta in Egitto dal faraone Cheope, che distrugge il computer e la trasforma nel proprio monumento funerario; la seconda, al momento dell'atterraggio, prende fuoco nell'impatto con l'atmosfera, apparendo quale cometa ai pastori in cammino verso Betlemme.

Sono sedici i racconti del genere sopra descritto. Senza pudore o pretese d'oggettività, spaziano in ogni luogo della geografia e del mito: da un Sud Africa gretto e polveroso (e sono le pagine migliori) ad una Corsica aspra e fanatica, da un'Irlanda verde-brunita ad un Giappone di sangue e carta, dai viscidati tranelli della Palude ai tersi splendori della Galassia.

Credo non vi sia chiusa migliore, commento finale più adatto al volume, dell'aneddoto di cui si serve lo stesso Heine nel presentarlo: «Il pittore Matisse mostrò un giorno i suoi quadri ad una signora. Lei osservò un nudo femminile ed esclamò: - Ma una donna non ha affatto questo aspetto -. Matisse rispose: - Questa non è una donna, è un quadro -. Lo stesso vale per questo libro. Non è la nostra vita quotidiana, sono racconti».